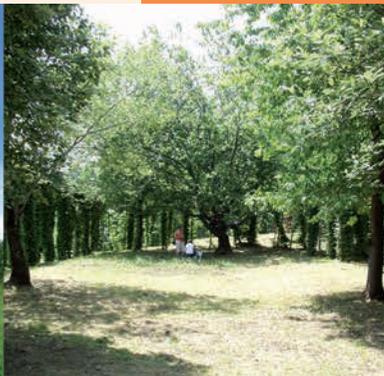


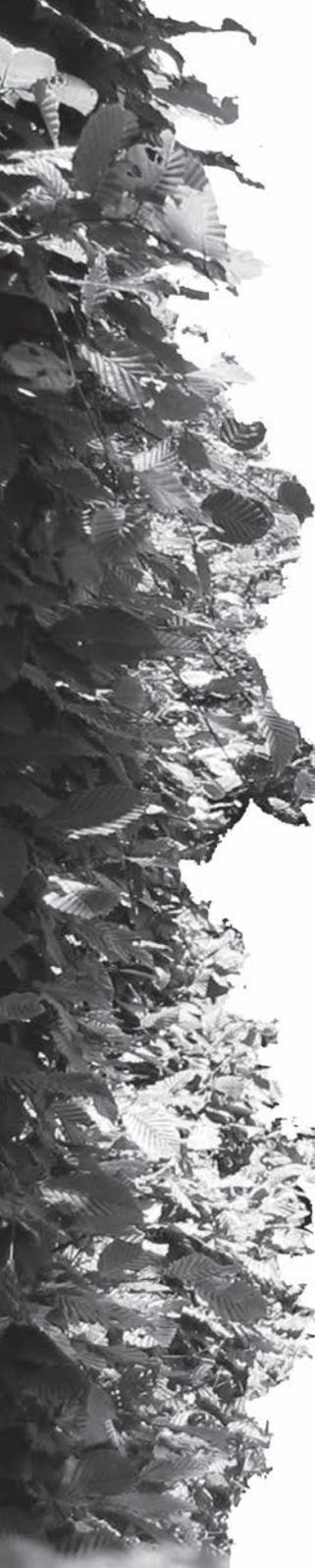
Un futuro per i roccoli di Montenars



*“Sono esseri di difficile contentatura gli uccelli.
Basterà una nota stonata, un attimo di sfiducia, di fame
o di noia dei richiami perché insospettiscano o invertano rotta.
Bisognerà allora saperli lungamente ascoltare, amare vita e presenza
al punto di starci insieme per intere stagioni, di sentirsi,
senza meraviglia, sospendere il cuore al fruscio di un’ala,
alla perfezione di un volo: né si dovrà pensare ai guadagni,
ché i denari fatti uccellando sono come la piuma,
che un soffio di vento sperde per aria
ed è tempo sprecato il seguirla (...).
L’uccellatore ha da farsi egli medesimo uccello
e carpire agli alati ogni atteggiamento,
e amare i posti che prediligono,
e sapere gli odori che persino li attraggono”.*
(Amedeo Giacomini)

Montenars negli anni Cinquanta





LAmministrazione comunale ha voluto dare continuità al programma ecomuseale di ricerca e studio sui roccoli di Montenars, avviato due anni fa con una serie di convegni e seminari. Questo nuovo progetto intitolato “Un futuro per i roccoli di Montenars”, finanziato dal GAL Euroleader con fondi europei e con l’aggiunta di una parte di fondi messi a disposizione dal Comune, grazie alla fattiva collaborazione dell’Ecomuseo delle Acque del Gemonese, ci ha condotto in un viaggio nel tempo tra ricordi, storie e aneddoti. Vi hanno partecipato due giovani diplomati del luogo che hanno svolto ricerche approfondite e intervistato numerose persone, alla ricerca di memorie e di fatti che riguardano la storia del nostro passato.

Il territorio di Montenars è contrassegnato dalla presenza di molti roccoli, testimonianza di una lunga tradizione della pratica dell’uccellazione; varie erano le tecniche utilizzate, come il vischio e le reti. Questi impianti fissi per la cattura degli uccelli migratori erano collocati in posizione strategica, cioè in corrispondenza del passaggio dei flussi migratori.

La maggiore concentrazione di impianti si registra in corrispondenza del valico che divide due aree distinte, Santa Maria Maddalena e Sant’Elena, lungo un allineamento della cresta della collina che ha un andamento nord-sud. In questa zona alcuni roccoli si possono ancora identificare, sebbene molti siano in stato di abbandono e avvolti dalla vegetazione. La loro distribuzione evidenzia l’importanza del settore orientale del Comune riconducibile all’abitato di Flaipano: da quella direzione provenivano i flussi migratori autunnali degli uccelli.

I roccoli costituiscono per la comunità locale un patrimonio di rilevante valore storico e paesaggistico che è necessario conservare e proteggere, per non dimenticare un’antica ed importante tradizione. Il progetto punta alla loro riconversione: sono state definite le premesse per utilizzarli come laboratori didattici e come osservatori ornitologici per lo studio delle rotte migratorie dell’avifauna.

Il Sindaco
Antonio Mansutti

1. IL PROGETTO

Il Comune di Montenars annovera, tra le risorse ambientali di cui dispone, un “sistema” di roccoli (impianti per la pratica dell’aucupio) che non ha eguali in Regione. Si tratta di spettacolari strutture vegetali che, oltretutto, rappresentano un tassello importante della storia delle popolazioni che hanno abitato e abitano ancora la fascia prealpina friulana. Venivano utilizzate per la cattura degli uccelli migratori e, almeno per un secolo, hanno rappresentato vere e proprie fonti di approvvigionamento alimentare per la popolazione locale. Ancora oggi i roccoli superstiti di Montenars costituiscono un *unicum* di assoluto richiamo, perfettamente inseriti nel paesaggio e ben conservati.

In questi anni il Comune di Montenars si è prodigato nella valorizzazione di queste strutture, organizzando con la locale Pro Loco una festa a loro dedicata e promuovendo in collaborazione con l’Associazione CEA Mulino Cocconi una serie di incontri e convegni per il loro riutilizzo. Alcuni impianti (cinque per la precisione) sono ancora oggi sottoposti a manutenzione dai proprietari mediante laboriose potature, nonostante la proibizione della caccia con le reti, per testimoniare una tradizione che altrimenti è destinata a scomparire.

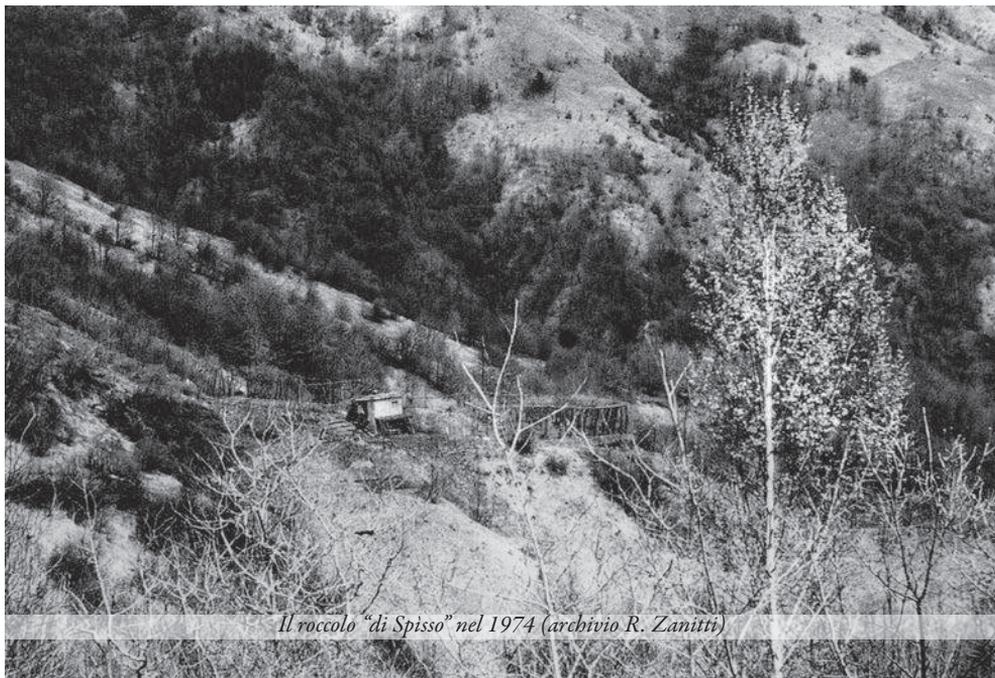
Montenars, va evidenziato, fa parte dell’Ecomuseo delle Acque del Gemonese, riconosciuto dalla Regione FVG ai sensi della L.R. 10/2006, progetto culturale innovativo capace di porsi come modello

di riferimento nella gestione e valorizzazione del patrimonio territoriale locale: l’ecomuseo punta a far emergere l’identità delle comunità locali e ad avviare processi di sviluppo e valorizzazione attraverso la conservazione e la reinterpretazione di particolari aspetti del patrimonio culturale e ambientale. Di questo patrimonio i roccoli rappresentano una testimonianza tangibile, assumendo dei valori identitari che a Montenars trovano la loro massima espressione nel paesaggio, come elemento di identificazione e legame della comunità con i suoi luoghi di riferimento.

L’obiettivo del progetto “Un futuro per i roccoli” è stato quello di coinvolgere alcuni giovani affinché contribuissero attivamente al loro recupero e nel contempo si misurassero nell’organizzazione di iniziative ed eventi finalizzati alla frequentazione dei roccoli nell’ambito delle manifestazioni già avviate.

Premessa

I roccoli sono piccoli boschetti, di forma circolare, piantumati e attrezzati per la cattura degli uccelli. Nel territorio di Montenars ce ne sono alcuni sopravvissuti sino ai nostri giorni, ben conservati, pregevoli per le dimensioni e il fascino delle forme: realizzati negli scorsi secoli per colmare le carenze alimentari dovute alle difficili condizioni di vita, sono stati ampiamente utilizzati dalla popolazione locale sino al secondo dopoguerra, per poi essere abbandonati progressivamente anche a causa della chiusura imposta dalla legge che ha vieta-



to la caccia con le reti. Si elevano sulle selle e sui crinali dei monti lungo le rotte migratorie, a testimonianza del notevole passaggio di uccelli che da sempre caratterizza il settore prealpino orientale.

Si propongono oggi come dei veri e propri monumenti naturali e storici, costituendo nel contempo una componente essenziale del contesto di vita della popolazione locale, espressione della specificità del suo patrimonio ambientale e fondamento della sua identità. Sono la testimonianza del forte legame esistente tra gli abitanti di Montenars e il contesto in cui vivono ed operano, e della profonda conoscenza di tutti quegli aspetti legati all'ambiente e ai cicli naturali che rischiano di andare perduti. Assumono dunque una valenza fondamentale e possono rappresentare, a tutti gli effetti, gli elementi con cui la comunità locale, soprattutto nella sua componente giovanile, vede, percepisce e attribuisce valore al proprio territorio e alla realtà attuale, partendo dal recupero della sua storia e delle sue tradizioni, un tempo così fortemente radicate.

Un ulteriore elemento non trascurabile riguarda il perfetto inserimento dei roccoli nell'ambito del paesaggio di Montenars, da intendersi come prodotto storico della cultura e del lavoro dell'uomo sulla natura. Anzi: di questo paesaggio i roccoli costituiscono un autentico valore aggiunto, anche valutando le caratteristiche di unicità di cui sono portatori. È proprio la loro origine, caratterizzata dalla sintesi tra evento e sito, che definisce l'identità del

luogo; essi vanno intesi come gli elementi costitutivi della stessa identità della comunità che quel luogo abita.

Nel paesaggio e nei roccoli di Montenars è rappresentato e testimoniato il passato della comunità. È una conferma esplicita di quanto è contenuto nella "Convenzione europea del paesaggio", sottoscritta a Firenze nell'ottobre del 2000, che definisce il paesaggio «una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e umani e dalle loro interrelazioni».

Linee guida

Nel progetto il concetto di identità locale, da intendersi come valore dinamico in continua ridefinizione, assume una forte connotazione, è il presupposto su cui si intende fare leva per favorire l'integrazione e la partecipazione attiva dei giovani nella vita della propria comunità, rafforzando nel contempo la loro capacità di assumersi responsabilità e operare in modo autonomo. Per consentire l'avvio di questo processo di aggregazione e riconsiderazione del proprio ambito di appartenenza è necessario creare delle prime opportunità occupazionali, senza le quali non sarebbe possibile incidere sul contesto, forti del fatto che il patrimonio storico e ambientale di una comunità, recuperato e valorizzato, può dimostrarsi una risorsa anche dal punto di vista economico. È fuori di dubbio infatti che i settori riguardanti la produzione di "beni immate-

riali”, tra i quali i comparti legati alla ricreazione e al benessere fisico, al turismo, alla conoscenza e al godimento estetico, assumono un rilievo sempre maggiore, soprattutto nell’ambito di contesti geografici di grande effetto, dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, come nel caso di Montenars.

Se dovessimo fare uso di alcune parole chiave per connotare il progetto, dovremmo indicarne almeno tre: *sviluppo locale*, *territorialità* e *sostenibilità*. L’attività svolta si è mossa nell’ottica di una nuova idea di sviluppo, attento alla dimensione sociale e ambientale del contesto locale. È stata espressione della territorialità, facendo riferimento all’insieme delle risorse naturali, culturali e paesistiche del territorio di Montenars. Il tentativo è stato quello di esaltare il territorio come luogo di relazioni, come spazio in cui sono sedimentate memorie, testimonianze, saperi locali e come trama di ancoraggio per un processo di sviluppo orientato alla conservazione attiva e alla valorizzazione del territorio.

Obiettivi

Il progetto prevede la riconversione e la valorizzazione dei roccoli di Montenars mediante un processo partecipato, in cui è centrale il ruolo della comunità locale, che in questo modo è portata a riflettere sulla propria storia e a mettere alla prova il suo senso di appartenenza. Di seguito gli obiettivi da perseguire:

1) Partecipazione attiva dei giovani alla vita della comunità mediante iniziative ed

interventi che comportino la loro crescita culturale e professionale e nel contempo contribuiscano allo sviluppo economico sostenibile del territorio di appartenenza.

2) Conservazione attiva e mantenimento degli aspetti significativi e caratteristici dei roccoli, giustificati dal valore intrinseco del patrimonio paesaggistico che ne deriva, dipendente dalla loro configurazione naturale e dal tipo di intervento umano che li ha caratterizzati.

3) Avvio e definizione di un rapporto di collaborazione permanente tra le associazioni Pro Loco di Montenars e CEA Mulino Cocconi finalizzato alla realizzazione di una rete che preveda il coinvolgimento dei giovani in attività di conoscenza e promozione dei beni, materiali e immateriali, che caratterizzano il territorio di Montenars, nell’ambito del progetto e di altre iniziative già in cantiere.

4) Importanza del ruolo assunto dalla comunicazione, intesa come complesso di azioni e strategie mirate alla valorizzazione e alla veicolazione dei valori del territorio. Il progetto prevede non solo la messa in atto di interventi materiali quali la realizzazione di allestimenti e la valorizzazione di percorsi attrezzati, ma anche la promozione di iniziative quali feste, manifestazioni ed eventi.

2. LE FASI DEL PROGETTO

Il progetto si è posto dunque una serie di obiettivi: coinvolgere alcuni giovani affinché contribuissero attivamente al recupero della memoria sull'attività dell'aucupio a Montenars; rendere partecipe la comunità locale mediante la raccolta di testimonianze e saperi; proporre un nuovo modello di gestione delle strutture preposte alla cattura, che consentisse di risvegliare l'interesse e di attribuire loro un nuovo valore.

Il progetto ha avuto inizio con l'incontro preliminare di programmazione a cui hanno preso parte il sindaco di Montenars, un rappresentante dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, l'esperto di avifauna e tutor del progetto e i giovani coinvolti, durante il quale si sono definiti i punti chiave del processo da avviare, si è impostato il percorso di ricerca, sono state concordate e assegnate le mansioni ai ragazzi e illustrate le metodologie di lavoro di cui fare uso sul campo. Hanno fatto seguito numerosi altri incontri di verifica e di valutazione dell'andamento complessivo del progetto.

Successivamente presso il Centro polifunzionale di Borgo Isola si è svolto un corso di formazione. Gli incontri, aperti al pubblico, hanno avuto l'obiettivo di fornire ai giovani le informazioni di base relativamente al territorio su cui sarebbero intervenuti. Si sono avvicendati vari esperti che hanno affrontato argomenti specifici: l'avifauna, le migrazioni e gli impianti di cattura degli uccelli; la geologia e il paesag-

gio; il patrimonio forestale; i beni materiali e immateriali.

La ricerca storica su Montenars che ha poi preso avvio si è svolta in archivi pubblici e privati, allo scopo di comprendere meglio il contesto socio-economico del territorio nell'ultimo secolo. Sono state selezionate tra le varie fonti disponibili le informazioni riguardanti il patrimonio naturalistico e storico e raccolte fotografie storiche che testimoniassero i cambiamenti avvenuti. Sono state condotte approfondite ricerche bibliografiche presso le biblioteche di Montenars, Gemona del Friuli ed Arregna. Contestualmente è stato raccolto tutto il materiale possibile riguardante la pratica dell'aucupio sia a Montenars che in Friuli.

La raccolta di informazioni tramite la distribuzione dei questionari ha impegnato uno dei giovani per più di un mese. La distribuzione è avvenuta porta a porta, in modo da raggiungere il maggior numero di persone possibili.

Le motivazioni che hanno spinto a realizzare il questionario sono state molteplici, prima tra tutte la necessità di individuare i soggetti e le famiglie che erano maggiormente coinvolti nelle attività che si svolgevano nei roccoli o che dai roccoli dipendevano, secondariamente analizzare le conoscenze attuali degli abitanti sulla storia dell'aucupio a Montenars, infine valutare consensi ed adesioni della comunità sulla possibilità di utilizzo dei roccoli a fini didattici e scientifici. In occasione della distribuzione è stato possibile informare diretta-



mente le persone sul progetto e le sue finalità, avviando un rapporto di collaborazione con una buona parte degli abitanti. Una fase particolarmente proficua è stata quella delle interviste, che hanno dato la possibilità di raccogliere e registrare la testimonianza dei protagonisti che in prima persona hanno vissuto l'esperienza dell'uccellazione, contribuendo a definire un quadro reale e preciso di una pratica che si identificava con il territorio. Sono state realizzate utilizzando la videocamera o il registratore. Durante i colloqui si è fatto uso della lingua friulana, che ha consentito di raccogliere termini specifici e inusuali legati ai roccoli e agli uccelli: si tratta di parole ormai desuete che corrono il rischio di essere dimenticate, essendo cessata da

tempo l'attività nel cui contesto venivano utilizzate.

La localizzazione degli impianti di cattura un tempo attivi è stata particolarmente complessa. I roccoli abbandonati sono spesso inglobati in nuove formazioni forestali, la vicinanza dei carpini rende il bosco particolarmente fitto complicando notevolmente le operazioni di misurazione della struttura. Si è deciso di effettuare i rilevamenti solo dei roccoli in buono stato tramite una scheda da campo. Sulla scheda sono state riportate le informazioni relative al nome del roccolo e del proprietario, le coordinate geografiche (mediante GPS), il nome della località in cui si trovano, l'orientamento dell'asse principale, l'altimetria, la morfologia locale, il contesto

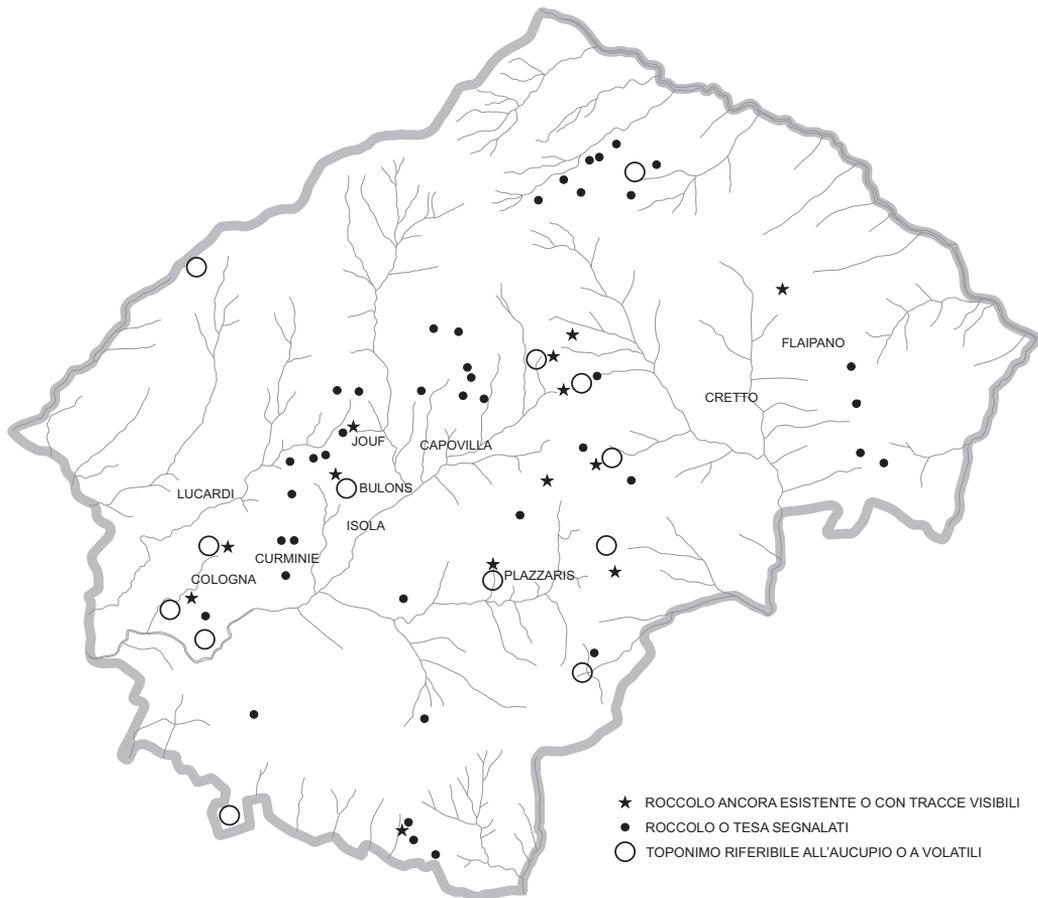
ambientale circostante, le condizioni di conservazione della struttura e del casello, la difficoltà e i tempi di raggiungimento, le specie arboree presenti, il diametro del tronco del carpino maggiore ad un metro di altezza. Le localizzazioni dei restanti roccoli sono state desunte da preziose testimonianze fornite da informatori e segnalate sulla carta tecnica regionale alla scala 1:10.000 insieme alle precedenti.

La pulizia del “Sentiero dei roccoli”, un percorso ad anello che collega gli impianti principali, è stata affidata alla Pro Loco che ha provveduto a liberare il sentiero, tagliare l'erba e renderlo così maggiormente visibile e praticabile. La potatura dei roccoli viene gestita direttamente dai proprietari ed avviene solitamente nel mese di luglio; ad oggi sono cinque i roccoli che annualmente sono soggetti a manutenzione (*di Pre Checo, dal Puestin, dal Manganèl, di Spisso, dal Ros*), un'operazione che richiede molte ore di manodopera. Esistono specifici finanziamenti regionali che possono essere utilizzati per la conservazione di queste strutture che abbandonate scomparirebbero in pochi anni.

Per lo svolgimento dell'attività didattica si è focalizzata l'attenzione sui roccoli ancora in buone condizioni, poiché per poter spiegare il funzionamento e la struttura ai ragazzi è indispensabile che il roccolo continui ad essere potato in maniera opportuna. Sono stati contattati alcuni proprietari con i quali si è discusso sui problemi che

potrebbero emergere dalla fruizione delle strutture da parte delle scolaresche. La proposta di utilizzare gli impianti ancora esistenti come stazioni di inanellamento ha causato una certa preoccupazione da parte dei proprietari.

Individuare un'area che presenti le caratteristiche idonee all'allestimento di una stazione di inanellamento, secondo le direttive previste dal “Progetto Alpi”, è stata l'ultima fase del progetto. La necessità di utilizzare transetti lineari di qualche decina di metri obbliga ad individuare spazi sufficientemente aperti dove posizionare le reti. Per intercettare le rotte migratorie dei passeriformi sono particolarmente indicate creste o selle libere da vegetazione arborea. Studiando la conformazione del territorio e la copertura vegetale è emerso che le vaste aree prative poste in prossimità della cima del Monte Cuarnan potrebbero rivelarsi adeguate. La presenza di un bivacco a qualche centinaio di metri è un altro fattore positivo, in quanto faciliterebbe le operazioni agli inanellatori e rappresenterebbe un punto di ricovero in caso di peggioramento del tempo. Sono stati presi contatti con il dott. Paolo Pedrini, ornitologo del Museo Tridentino di Scienze Naturali e responsabile del “Progetto Alpi”, per un eventuale allestimento di una stazione temporanea di inanellamento sul territorio di Montenars.



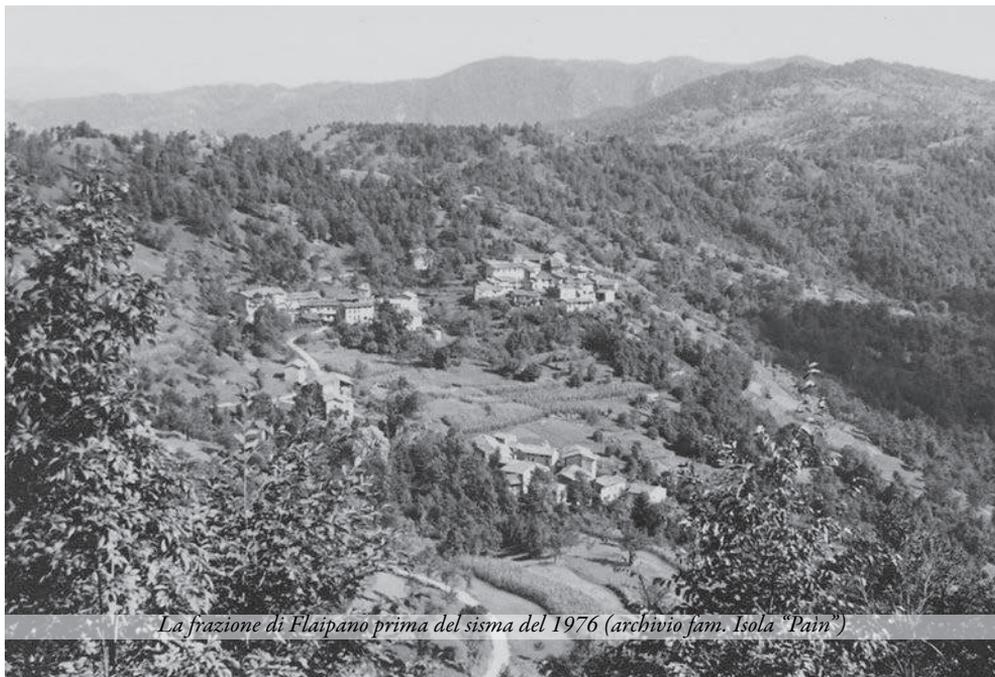
3. LE TRASFORMAZIONI DEL TERRITORIO

Agli inizi del Novecento la maggior parte delle famiglie di Montenars praticava un'agricoltura di sussistenza. Ogni nucleo familiare possedeva uno o due bovini, dai quali ricavava il latte che veniva trasformato in formaggio in una delle tre latterie turnarie che si trovavano in paese. Per alimentare il bestiame era indispensabile una buona quantità di fieno, per questo i prati da sfalcio ricoprivano buona parte del territorio comunale. Alcuni di questi si inerpicavano sulle pendici del Monte Cuarnan, erano piccoli appezzamenti ma talmente ripidi che per sfalciarli ci si doveva quasi aggrappare ai ciuffi d'erba per non cadere. L'importanza del foraggio è testimoniata anche da alcuni verbali depositati presso l'archivio storico del Comune di Montenars. In un documento del 1948 si legge che il Comune aveva indetto un'asta per la vendita degli sfalci stradali, oltre che delle foglie di gelso: i vincitori, per la cifra di 350 lire, si aggiudicarono i lotti che andavano «dal ponte dell'Orvenco fino al Rio Stuart» e «dal Cristo di Cunuseet al confine di Artegna». Questo documento sottolinea un altro aspetto rilevante: le foglie di gelso erano preziose per l'allevamento dei bachi da seta (*cavalìrs*). La bachicoltura a Montenars, come in Italia, cominciò a scomparire dopo l'ultima guerra, a causa della commercializzazione delle fibre sintetiche e in seguito ai cambiamenti intervenuti nell'organizzazione agricola.

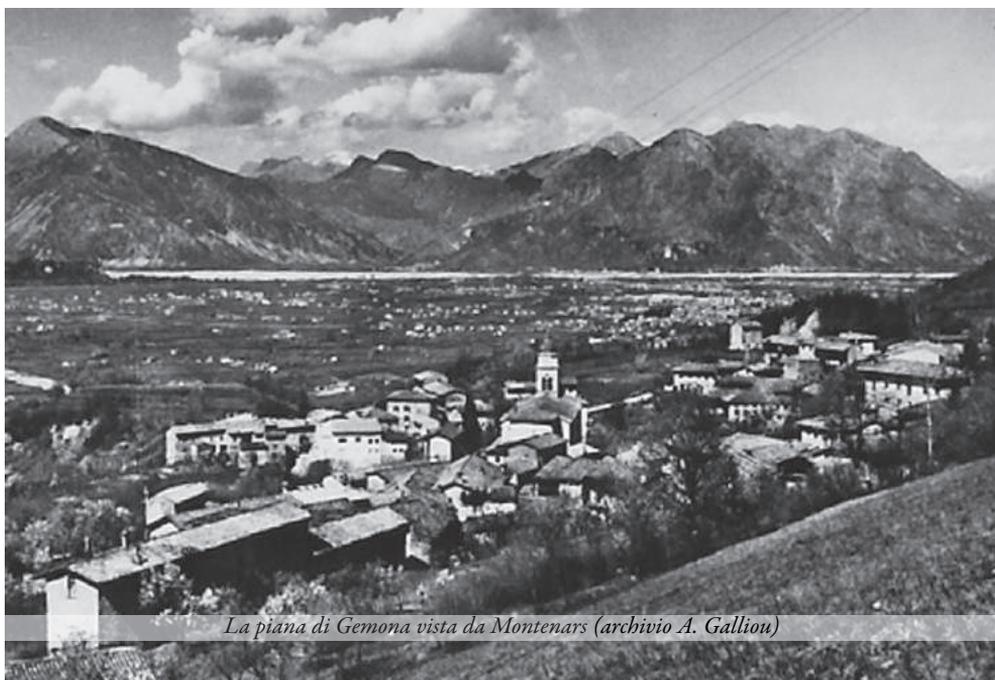
Una risorsa fondamentale per il territorio era sicuramente il bosco: costantemente sottoposto a tagli per favorire l'espansione dei terreni agricoli, forniva legna da costruzione e per il riscaldamento delle case. La cura del bosco era costante e accurata, un insieme di conoscenze popolari tramandate di generazione in generazione indicava quando era meglio eseguire i tagli o pulire il sottobosco dai rovi (questi ad esempio venivano regolarmente tagliati in primavera e nella luna vecchia di agosto, un semplice accorgimento che bloccava il loro processo vegetativo).

Il castagno, che era l'albero maggiormente diffuso, con i suoi frutti rappresentava una fonte di nutrimento addizionale. Come racconta Renzo Zanitti, le castagne erano raccolte dai battitori (*batidòrs*) che con lunghi bastoni colpivano le fronde degli alberi facendo cadere i ricci (*riçs*). Era un'operazione molto importante, tanto che si organizzava una festa per celebrare questo periodo dell'anno, detta appunto la *fieste dai batidòrs*. La raccolta avveniva quando le castagne erano ancora racchiuse nel riccio, questo permetteva di conservarle più a lungo. Nelle cantine delle case si faceva posto alla *riçarie*: l'umidità della cantina contribuiva alla conservazione del riccio e quindi delle castagne al suo interno, evitando che diventassero eccessivamente dure.

La maggior parte delle castagne però veniva venduta subito. Anche la vendita costituiva un momento di allegria: il commerciante (*marçjadànt*) non partiva da solo,



La frazione di Flaipano prima del sisma del 1976 (archivio fam. Isola "Pain")



La piana di Gemona vista da Montenars (archivio A. Galliou)

organizzava un gruppetto di due o tre persone che accompagnavano la vendita cantando e suonando l'armonica, era questo il modo in cui avvenivano le trattative.

Sul territorio di Montenars erano presenti diverse varietà di castagne, principalmente la *rosite* e il *moròn* assai apprezzate per il loro gusto, ma anche il *piròn* e la *lasière*. Purtroppo il sopraggiungere di patologie negli anni successivi al secondo conflitto mondiale ha causato una moria delle piante e il bosco è stato progressivamente abbandonato. Paradossalmente il conseguente infittimento dei boschi ha contribuito alla persistenza di queste malattie, che sono ancora oggi presenti. L'abbondante materiale in decomposizione in un bosco non curato crea un'umidità anomala che consente lo sviluppo del fungo responsabile del mal dell'inchiostro.

Il territorio di Montenars è attraversato da numerosi corsi d'acqua che hanno favorito l'edificazione di alcuni mulini, un tempo utilizzati per la macinazione dei cereali. Di queste strutture rimangono solo i ruderi.

I numerosi cambiamenti del paesaggio avvenuti a partire dal dopoguerra hanno modificato profondamente il rapporto uomo-ambiente. Un anno cruciale per Montenars, come per tutti i comuni limitrofi, è stato il 1976, l'anno in cui il terremoto ha distrutto abitazioni, attività e vite umane. Il sisma ha segnato in modo netto la vita della popolazione e ha accelerato un processo che già lentamente stava prendendo piede: l'abbandono dei terreni coltivati.

La ricerca di lavoro nel settore secondario è stata la causa del trasferimento di molte famiglie in altri comuni del comprensorio, contestualmente per i pendolari che hanno conservato la loro residenza a Montenars è venuta meno la necessità di procurarsi foraggio per mantenere il bestiame. Fotografie e testimonianze orali raccontano come nell'arco di qualche decennio si sia compiuto un rimboschimento spontaneo a seguito dell'abbandono dello sfalcio dei prati che ricoprivano vasti settori del territorio comunale, tanto che già nel 1980 il bosco aveva scalzato gran parte di queste superfici.

Dai 2047 abitanti del 1921 oggi Montenars ne conta poco più di 580, ma al di là dello spopolamento che ha subito, il territorio riserva ambiti di notevole interesse che meritano di essere valorizzati, come gli stessi abitanti hanno sottolineato nel questionario che è stato loro sottoposto. Si tratta della rete di sentieri che attraversa i boschi e i prati alle quote più elevate, delle montagne e in particolar modo del Cuarnan che fa da sfondo agli abitati, del castello di Ravistagno che domina dall'alto la forra dell'Orvenco, di tutto il complesso sistema di ruscelli, fontane e lavatoi, a cui si aggiungono ovviamente le strutture vegetali che maggiormente caratterizzano l'area: i roccoli.



La frazione di San Giorgio negli anni Cinquanta (archivio fam. Isola "Pain")



La frazione di San Giorgio oggi

4. L'AUCUPIO

Nel periodo autunnale a Montenars si praticava l'aucupio sia tramite pànie, bacchette invischiate, sia facendo uso dei roccoli. L'aucupio è descritto come un'arte dell'attesa, fondata sulla conoscenza profonda dell'avifauna e dei cicli naturali. Questa pratica era talmente diffusa che in ogni famiglia c'era qualcuno che si diletta a preparare i vergoni (*verménis*) o frequentava il roccolo di amici o parenti quando non se ne avevano di propri.

A cavallo tra le due guerre e nei periodi di grandi difficoltà molte famiglie vi traevano un sostegno economico, indispensabile per la sopravvivenza. Nelle famiglie padronali ognuno aveva un ruolo, nella quotidianità così come nella stagione dell'aucupio. Oltre agli addetti all'uccellazione, c'era chi si occupava della vendita degli animali, chi accudiva i richiami, chi portava il pranzo ai roccolatori e chi portava a casa gli "uccelletti" della giornata.

Gli uccelli più belli erano venduti ai ristoranti: non essendoci automobili, un componente della famiglia scendeva da Montenars a piedi e poi col treno raggiungeva i centri più grandi, come Udine, nel tentativo di ricavare qualche lira. Quelli invece dall'aspetto peggiore venivano consumati a casa.

Le nonne vicino al fuoco con le loro mani nodose spiumavano gli uccelletti, sulle ginocchia tenevano un cartoccio del pane dove raccoglievano le piume per evitare che volassero nella stanza. Questi gesti

quotidiani erano fatti con molta cura, bisognava stare attenti a non rompere la pelle altrimenti si rovinava il sapore; gli uccelli erano poi messi in pentola con l'aggiunta di salvia e lardo bianco e lasciati cucinare a lungo sulla cucina economica (*spolèrt*).

In quegli anni la cattura degli uccelli non creava scalpore, le esigenze erano diverse da quelle di oggi, gli stessi bambini erano entusiasti di portare a casa le "prede" che la mamma avrebbe poi cucinato. C'erano ragazzini che attendevano trepidanti il sabato e la domenica: liberi dagli impegni scolastici uscivano presto la mattina con quattro o cinque gabbiette, dove tenevano i loro preziosissimi uccelli da richiamo e le pànie nell'apposita saccoccia.

Per alcuni era la passione, per altri la sfida, per altri ancora la voglia di tenere un uccellino in casa, per compagnia. Se questo era lo scopo il giovane lucherino d'annata era il più indicato: in breve tempo si adattava alla cattività e diventava domestico, si poteva tenere libero in casa, stando attenti però in cucina se c'era il fuoco acceso o la pentola del minestrone caldo senza coperchio. Quando dal rubinetto usciva un filo d'acqua il lucherino approfittava subito per fare un bel bagno, alle volte indugiava talmente sotto l'acqua da non riuscire più a spiccare il volo dal lavandino.

Si racconta che il settore tra Santa Maria Maddalena e Sant'Elena fosse un punto di notevole passo migratorio, in quest'area

un tempo non si estendeva il bosco ma vi era un'unica distesa di prati da sfalcio. Era un luogo particolarmente adatto per posizionare le *çoartes*, dei finti alberi lavorati e mimetizzati con frasche dove venivano nascoste le pànie, poiché risalendo il canale gli uccelli erano ben felici di trovare un punto di sosta dove potersi posare. Il luogo era talmente ambito che i ragazzi che giungevano col buio segnalavano la loro presenza tramite un lumino acceso, invitando da lontano gli ultimi arrivati a scegliere un'altra postazione di cattura.

I bambini che invece frequentavano i roccoli venivano istruiti sul metodo più adeguato per "districare" gli uccelli restati impigliati nelle reti. Ovviamente si trattava di un'operazione molto più complicata di quanto gli adulti non facessero sembrare e così nei momenti di difficoltà, quando l'uccellino si presentava particolarmente "ingarbugliato", ricorrevano al taglio della rete, lontano dagli occhi dei grandi. La rete costava molto e se bucata era inutilizzabile, per evitare di essere sgridati alcuni tornavano sul luogo del misfatto con ago e filo per rammendare alla meglio il danno, altri invece speravano che passasse inosservato nonostante le dimensioni del buco fossero notevoli.

Pre Checo Placereani ospitava ogni tanto nel suo roccolo alcuni bambini che volevano imparare il mestiere e ammirare il gran numero di frosoni che spesso capitava di catturare. Dentro la casetta il sacerdote ammoniva i ragazzi a stare zitti. Nessuno effettivamente osava fiatare, ma il silenzio

era comunque continuamente interrotto dai sonori colpi di tosse di Pre Checo, dovuti al gran numero di toscani fumati in continuazione durante l'attesa!

Se inizialmente la pratica era finalizzata al consumo familiare o alla vendita ai ristoranti, in seguito la richiesta di richiami per la caccia spinse alla cattura di animali vivi da vendere a commercianti provenienti da altre regioni o addirittura da oltre i confini nazionali.

La buona riuscita di una stagione venatoria per chi praticava la caccia da appostamento fisso dipendeva da diversi fattori: dalla posizione del capanno e delle piante su cui si posavano gli uccelli, che dovevano essere collocati sul punto di passaggio dei migratori, ma anche dalle condizioni atmosferiche favorevoli. La variabile più importante era comunque la qualità degli uccelli da richiamo utilizzati.

Avere degli ottimi cantori diventava l'imperativo di tutti gli uccellatori (*uciela-dòrs*), per ottenere questo si metteva in atto una pratica antichissima (*scúr*). Verso la fine di aprile si ritiravano i richiami più promettenti e li si poneva in un luogo asciutto e fresco che si potesse oscurare a piacimento. Si veniva a creare così un artificioso clima autunnale, che spingeva gli uccelli a compiere la muta e a reprimere la volontà di cantare. Durante questa fase era l'esperienza dell'uccellatore nel fornire le cure e il cibo giusto a far sì che gli uccelli diventassero dei validi richiami, molto spesso infatti dei buoni uccelli in mani

sbagliate si rivelavano pessimi cantori. Agli inizi d'agosto si aumentava gradualmente la quantità di luce in modo che all'animale paresse l'inizio della primavera. Alla fine del mese i richiami erano pronti con il loro canto vigoroso ad attirare i consimili nella trappola.

Tra le specie più utilizzate come richiami vi erano il tordo sassello e il merlo. Gli individui catturati all'inizio della stagione erano i più adatti a diventare i richiami per l'anno successivo perché in quel periodo a muoversi sono soprattutto i giovani, i più adattabili alla cattività. Talvolta erano gli stessi uccellatori che imparavano ad imitare il canto degli uccelli; ancora oggi vi sono persone, i chioccolatori, che sanno riprodurre con assoluta perfezione il canto di alcune specie.

In assenza di richiami o di raffinate capacità canore si ricorreva al mangime per attirare le prede, una miscela di orzo, latte e bacche di sambuco, o all'utilizzo dello zimbello. Lo zimbello era un uccello vivo, molto spesso si utilizzava la peppola, che veniva legato con una cordicella. Veniva lasciato banchettare a terra con del mangime appositamente predisposto: questa presenza consentiva di adescare altri uccelli, che scendevano attratti dalla promessa di cibo e dalla presunta sicurezza.

La pratica dell'aucupio comportava tutte queste astuzie, sviluppate con l'esperienza e adattate al luogo e al tempo. La stagione delle catture iniziava alla fine di agosto e si concludeva agli inizi di novembre anche se

il periodo più proficuo si limitava ad un mese: da metà settembre a metà ottobre.

La vita nei roccoli non era di certo facile, si cominciava già da piccoli osservando e aiutando. Si doveva apprendere dai più esperti come mantenere le reti, quando aprirle, come potare il roccolo, come allevare gli uccelli. Erano tanti gli accorgimenti necessari e tutto doveva essere perfetto.

Il roccolatore passava tra i due e i tre mesi nel roccolo, vivendo e lavorando giorno e notte all'interno della struttura vegetale. La casetta, solitamente di due piani, era il luogo più frequentato. Il piano superiore costituiva la dimora vera e propria, c'erano una stufa per cucinare e per scaldarsi nei freddi mesi autunnali, una branda, una vetrinetta e a volte un piccolo armadio. Il piano inferiore era adibito a deposito di attrezzature e dei richiami: la sera, infatti, le gabbiette con gli uccelli venivano portate all'interno, per proteggere gli animali dalle intemperie, e solo le specie più resistenti potevano passare la notte fuori.

Le mogli, le sorelle o le madri facevano la spola tra la casa e il roccolo per portare cibo, sigarette e altri generi di prima necessità. Pur andando a letto tardi la sera per riporre le ultime gabbiette e controllare un'altra volta il roccolo, l'uccellatore si svegliava verso le quattro-cinque del mattino. Le giornate si svolgevano sempre uguali, scandite da momenti ciclici che erano i controlli alle reti. Questi si ripetevano ogni ora e mezza, andare più spesso avrebbe disturbato le catture, aspettare oltre avrebbe causato danni agli uccelli impigliati.



Danilo Isola con Pre Checo Placereani in Costaperta negli anni Cinquanta (archivio D. Isola)

Alcuni roccoli come quello di *Spisso* erano molto estesi e posti sul pendio, pertanto nell'arco della giornata il roccolatore era costretto a muoversi parecchio, tanto che la sera i polpacci ne risentivano. C'era chi, come Enore Zanitti, poteva contare sull'aiuto del suo cane. Lido era molto famoso a Montenars, accompagnava costantemente Enore nei sopralluoghi alle reti e capitava che fosse il cane stesso a controllarle direttamente, avvisando con ripetuti latrati la presenza di qualche uccello catturato. Non capitava di rado che una folata di vento riempisse di foglie le reti o che in giornate particolarmente fredde queste si ghiacciassero talmente da sembrare un muro bianco, in entrambi i casi le catture erano sospese perché per gli uccelli diven-

tavano visibili e non era più possibile ingannarli.

Le reti nel periodo di passo rimanevano aperte giorno e notte, capitava in alcune occasioni di catturare dei rapaci notturni, come gufi o civette. Questi rapaci venivano utilizzati per un altro tipo di caccia, detta *cul çus*. A Montenars erano pochi quelli che conoscevano l'arte della cattura con il gufo: consisteva nel collocare il rapace legato su un trespolo in una piccola radura nelle vicinanze di una siepe, nella quale erano posizionate bacchette invischiate. Un comportamento tipico in natura di alcune specie, in particolare delle cince, è quello di avvicinarsi durante il giorno a gufi, allocchi o civette, nel momento in cui sono meno attivi, quasi incuriositi da questi. In realtà la loro è una tecnica collaudata per infastidire e costringere il potenziale predatore ad allontanarsi. Gli uccelli saltando di ramo in ramo nella loro manovra di avvicinamento al predatore finivano con l'appoggiarsi sulle pànie invischiate e diventare preda dell'uomo. Anche questo è uno degli innumerevoli esempi della raffinata conoscenza del mondo naturale, data anche dalla semplice osservazione del comportamento istintivo degli animali.

Tra settembre e novembre il lavoro era molto, ma l'impegno continuava per tutto il resto dell'anno nel sistemare le reti e accudire i richiami. La licenza all'epoca costava circa 12 lire e i roccoli erano numerosi a Montenars, poiché ogni famiglia cer-



La casetta dell'uccellatore



specie a “becco grosso” ovvero: tordo sassello, tordo bottaccio, merlo, cesena, fringuello, peppola e allodola.

Non c'è dubbio che in passato vi siano state persone che uccellavano senza alcun rispetto verso le prede, causando loro sofferenze, catturando in modo indiscriminato o con metodi illegali. Ai giorni nostri è importante conservare la memoria di ciò che di positivo ha caratterizzato l'aucupio, ovvero la profonda conoscenza degli animali, del territorio e dei saperi tramandati di generazione in generazione, senza particolari nostalgie. La quasi totalità degli abitanti di Montenars che ha risposto ai questionari ha espresso un giudizio netto: la pratica dell'uccellazione è oggi impensabile ed insostenibile, gli interpellati sono assolutamente favorevoli all'utilizzo dei roccoli per altri scopi. Le esigenze e il contesto in cui l'aucupio si è sviluppato ora sono venuti meno, ma l'unicità delle strutture in cui si praticava è indubbia. Sarebbe assai positivo ripensare al roccolo come a un luogo di avvicinamento al mondo dell'avifauna, dove poter raccontare la storia dell'aucupio ma anche sensibilizzare adulti e ragazzi alla bellezza e alle problematiche di conservazione di quegli incredibili animali che sono gli uccelli.

cava di guadagnarci qualcosa. Alcuni sostengono che le spese erano tali da far chiudere le stagioni in perdita, comunque è fondamentale ricordare che l'aucupio, per molti, non era solo un lavoro ma anche un'autentica passione.

Le specie catturate erano diverse, a settembre in alcune annate si poteva fare un gran numero di catture di beccofrusone. Negli anni in cui non erano in vigore leggi che limitavano il numero di specie catturabili, finivano nelle sacchette degli uccellatori anche l'upupa, il torcicollo, l'averla, l'allodola e i più comuni verzellino, lucherino, pettirosso, ciuffolotto, cardellino, peppola, frosone, crociere, cince. Negli anni precedenti alla chiusura definitiva dell'aucupio le uniche catture consentite riguardavano le



5. LE STRUTTURE DEI ROCCOLI

I roccoli sono vere e proprie opere di ingegneria arborea e di passione naturalistica. La loro nascita risale al XVIII secolo, quando molti nobili italiani fecero costruire queste strutture all'interno dei loro sontuosi giardini, non solo per catturare gli uccelli ma anche per il loro valore estetico. Con l'avvento della borghesia e la conseguente decadenza della nobiltà, questa tradizione si mantenne soprattutto tra le fasce di popolazione meno abbienti, diventando qui pura necessità e consentendo di arrotondare i miseri profitti dati dall'agricoltura. È da quell'epoca, e fino a qualche decennio fa, che si costruirono i grandi impianti di cattura fissi, non solo roccoli ma anche bressane.

I roccoli hanno una struttura a forma di ferro di cavallo o comunque tondeggianti; la loro collocazione dipende molto dall'orografia del luogo, si preferiva un poggio o in alcuni casi un versante attraversato dalle rotte migratorie. Le bressane sono simili ai roccoli, solitamente collocate in aree di pianura, o comunque ad un'altitudine molto inferiore. Di forma rettangolare, i lati più lunghi erano costruiti in modo che si trovassero perpendicolarmente alla direzione preferenziale di migrazione delle specie che si intendevano catturare.

Lo scheletro dei roccoli, come delle bressane, si basa su alberature vive: la specie largamente utilizzata era il carpino bianco (*Carpinus betulus*). Quest'albero possiede

delle caratteristiche essenziali che lo rendono particolarmente adatto allo scopo: ha la capacità di emettere abbondanti germogli dal tronco oltre che dai rami, di resistere alle frequenti potature e di mantenere la maggior parte delle foglie fino all'autunno inoltrato.

Questo permetteva la creazione di veri e propri colonnati di alberi, alti circa quattro metri, disposti in una doppia fila parallela. In mezzo a questo corridoio era collocata la rete. Il capanno posto al margine sovrastava la *tése*: costruito con materiale di recupero o in muratura, era il centro logistico del roccolo, al suo interno l'uccellatore attendeva il momento più opportuno per far partire lo spauracchio (*spavènt*), uno strofinaccio che spaventava gli uccelli e li faceva finire nelle reti.

All'esterno della cerchia di carpini, alcuni roccoli disponevano anche di una piccola siepe di bosso o di carpino potata ad un'altezza di circa mezzo metro, che aveva lo scopo di impedire l'uscita degli uccelli dal fondo della rete. All'interno dell'arena erano presenti alberi da frutto come il ciliegio selvatico, alberi che producevano bacche come il sorbo degli uccellatori e altri che producevano semi, come l'ontano nero. Questa varietà era necessaria per esaudire tutti i gusti alimentari delle varie specie. Particolarmente importante per la strategia di cattura era la presenza di un albero secco, poiché alcuni uccelli preferivano questo tipo di posatoio. Il roccolatore posizionava poi i suoi zimbelli e i richiami che completavano la trappola.

Parrebbe sbagliato definire “arte” un’attività che come epilogo cruento portava gli animali sulle tavole delle famiglie del secolo scorso, in realtà l’arte del roccolo non stava nell’uccisione dell’animale caduto nelle reti, quanto nella capacità di attirarlo senza farlo insospettire; perché ciò avvenisse si doveva conoscere profondamente il suo comportamento ed era necessario che tutto, dalle strutture ai richiami, funzionasse in modo perfetto.

In alcuni roccoli oltre all’elemento circolare principale era presente anche un lungo corridoio che poteva collegarsi con un altro tondo: questo elemento lineare era detto *passàde* e aveva lo scopo di catturare gli uccelli senza utilizzare lo *spavènt*. Gli uccelli erano attirati dal cibo, dai richiami e dagli zimbelli, saltellando al di qua e al di là del corridoio finivano catturati nella rete che vi correva in mezzo.

A Montenars i roccoli e le tese erano circa una cinquantina. A detta di alcuni il roccolo migliore era quello *di Pre Checo*, poiché intercettava quattro rotte migratorie; era talmente efficace che non era necessario utilizzare lo *spavènt*. Anche il roccolo *dal Puestin* era in buona posizione, ma necessitava di validi richiami.

Se negli anni Cinquanta si potevano catturare anche uccelli di piccole dimensioni, come lucherini, cardellini e verdoni, con le nuove leggi è stato necessario, per chi ancora ha voluto proseguire con le catture, rivedere alcune strategie. Gli uccellatori di Montenars hanno dovuto cambiare le reti,

acquistandone di nuove con maglie più larghe, in modo che le specie di piccole dimensioni non rimanessero impigliate; anche i richiami vennero cambiati limitandosi alle specie consentite. Solo le piante rimasero le stesse, con qualche piccolo accorgimento: la *passàde* era preparata in modo diverso, si appendevano sugli alberi mele selvatiche tagliate e uva perché questi alimenti erano graditi in particolare a merli e tordi più che a cardellini e lucherini, che si accontentavano di piccoli semi.

Già a metà degli anni Ottanta molti roccoli erano inattivi, i proprietari dovettero consegnare le reti e coloro che volevano tenere alcuni uccelli a casa per il canto avevano l’obbligo di denunciarli. Ancora oggi la passione per il roccolo non sembra essere svanita, alcuni proprietari mantengono potati gli alberi, che se abbandonati crescerebbero rendendo la struttura irriconoscibile, sia per rispetto nei confronti di una tradizione familiare, sia per il piacere di conservare questo luogo così particolare dove poter passare qualche ora alla fine della settimana.



Rilevatore/i: MASSIMO e MANUELA e GELINDO

Data: 28 / 08 / 2008

SCHEDA RILEVAMENTO ROCCOLO

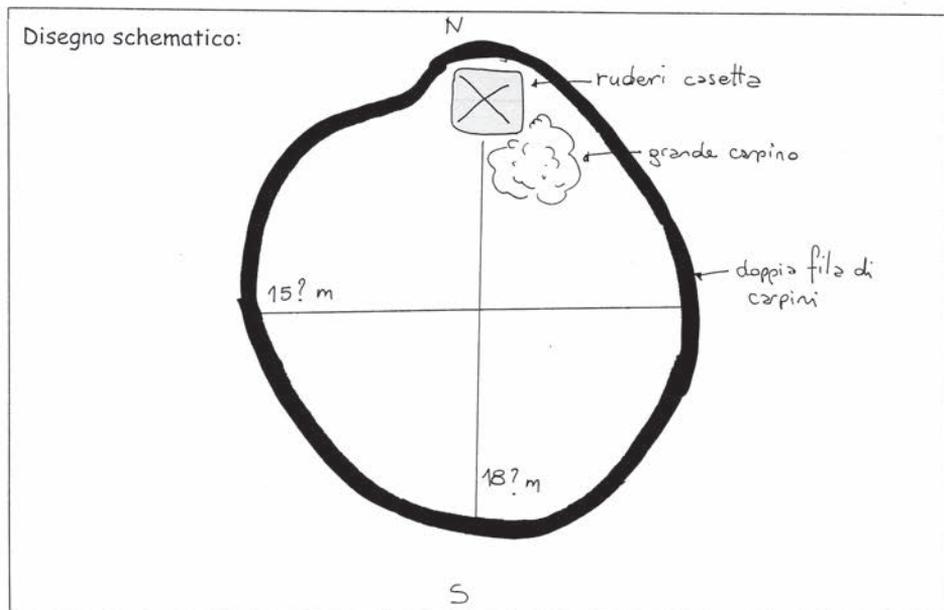
Nome del roccolo e proprietario: ROCCOLO di ZIE (di ISAIA)

Località: CRAIAZ Quota

Localizzazione roccolo: N $46^{\circ} 15' 37''$ E $13^{\circ} 13' 24''$

Orientamento asse principale: NORD - SUD

Morfologia locale: crinale, cima, piano, versante orientato



Numero di tondi: 1

Numero di corridoi: 1

Diametro a 1 m del carpino maggiore: ≈ 80 cm

6. LA NORMATIVA

L'aucupio ha origini antiche, si sviluppò probabilmente in epoca medievale. A quei tempi la caccia alla selvaggina di grossa taglia era prerogativa esclusiva dei signori feudali, venivano concessi dei permessi alla popolazione per la sola cattura di fauna di piccole dimensioni, in particolare volatili.

Nella Regione Friuli Venezia Giulia fino agli anni antecedenti al 1969 l'uccellazione non era vietata da alcuna legge. Va ricordato che l'aucupio, come la caccia, è materia legislativa concorrente tra Stato e Regioni: ciò significa che lo Stato predispone i principi fondamentali e le Regioni detengono la potestà legislativa. Il punto s) dell'art. 117 della Costituzione (articolo che si occupa della ripartizione tra Stato e Regioni) esplica che lo Stato ha competenza esclusiva nella «tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali» ma sono le Regioni che devono provvedere alla «valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali». La prima legge, che non riguardava direttamente l'aucupio ma il mantenimento dei roccoli, risale al periodo fascista. Si tratta della legge del 1 giugno 1939 n. 1089. I roccoli e le bresane vennero fatti rientrare negli articoli 2 e 3. In particolare l'art. 2 enuncia che «sono altre sì sottoposte alla presente legge le cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica,

militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, siano state riconosciute di interesse particolarmente importante e come tali abbiano formato oggetto di notificazione, in forma amministrativa, del ministro per l'educazione nazionale».

Con la legge del 25 ottobre 1966 n. 29 si introdussero le prime limitazioni alla cattura. L'art. 2, primo comma, dice che «la caccia alla selvaggina migratoria, fatta eccezione per la zona montana di cui all'articolo 5 (in cui è compresa anche Montenars, n.d.r.), è permessa dalla seconda domenica di agosto al 31 marzo». Il comma 4 del medesimo articolo specifica che «la caccia agli alaudidi, ai fringillidi, ai passeracei e ai turdidi si chiude il 31 gennaio, fatta eccezione per il tordo, il tordo sassello e la cesena, la cui caccia si chiude il 31 marzo».

La Giunta regionale, assieme al Consiglio regionale, il 24 agosto 1969 emanò la legge regionale n. 17, in cui poneva alcuni limiti all'uccellazione sul territorio del Friuli Venezia Giulia. Numerosi articoli di questa legge sono stati in seguito abrogati. Di particolare interesse sono gli articoli 4 e 5. L'art. 4 predispone che «è vietato l'impianto dell'appostamento fisso di uccellazione senza il consenso del proprietario o del possessore del terreno. L'appostamento non può essere collocato ad una distanza inferiore a 1000 metri da altro appostamento o da un osservatorio ornitologico». Da ciò possiamo evincere che già nel 1969

si iniziava a sviluppare un certo interesse per la tutela dell'avifauna e un'attenzione nei confronti degli osservatori ornitologici. L'art. 5 vieta «in modo assoluto l'esercizio dell'uccellazione sull'arenile e sulla riva del mare fino alla distanza di 500 metri dal limite interno dell'arenile e nei valichi montani d'altitudine superiore agli 800 metri». Il divieto di cattura sulla riva del mare è facilmente spiegabile, poiché essa è un bene demaniale ovvero appartiene esclusivamente allo Stato.

Il 2 aprile 1979 è stata promulgata la prima Direttiva comunitaria che si occupa di conservazione dell'avifauna, la cosiddetta Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE. Lo scopo è quello di proteggere e conservare, a



Pre Isaia (archivio fam. Isola "Pain")

lungo termine, tutte le specie di uccelli viventi allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri. Il regime di protezione prevede il divieto di uccidere o catturare le specie di uccelli comprese negli allegati della direttiva stessa e ne vieta anche la detenzione e la vendita. Si autorizza tuttavia la cattura di alcune specie, a patto che il prelievo non avvenga durante il periodo della migrazione o della riproduzione e che i metodi di cattura o di uccisione non siano in massa o in maniera non selettiva. La direttiva inoltre incoraggia le ricerche e le iniziative a favore della protezione e della gestione delle specie contemplate e l'individuazione sul territorio europeo di aree da destinarsi alla loro conservazione: le cosiddette Zone di Protezione Speciale (ZPS). È previsto che gli Stati membri possano, a certe condizioni, derogare alle disposizioni di protezione previste dalle direttive.

Questa direttiva europea è stata in seguito integrata dalla Direttiva "Habitat" 92/43/CEE relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche".

La legge regionale dell'8 maggio 1978 si è occupata della tutela dell'avifauna: vi erano previste tutte le sanzioni pecuniarie per chi catturava uccelli senza inanellare, per chi catturava uccelli che erano protetti, per chi catturava uccelli nelle ore notturne e per chi non rispettava gli altri emendamenti di questa legge.

La legge del 1978 venne successivamente abrogata dalla legge regionale del 20 febbraio 1984 n. 7, che predisponneva all'art. 1: «Nell'ambito del territorio regionale, il termine di chiusura della caccia, stabilito al 31 marzo in forza dell'articolo 2 della legge regionale 25 ottobre 1966 n. 29, viene annualmente fissato con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta stessa, in relazione all'andamento stagionale del flusso migratorio delle singole specie interessate».

La legge del 1 giugno 1993 n. 29 era in armonia con alcune direttive e accordi comunitari concernenti la cattura, la detenzione e la cessione senza fini di lucro di alcune specie di uccelli (allodola, cese-

na, tordo sassello, tordo bottaccio, merlo, pavoncella e colombaccio). L'art. 2, richiamando la precedente legge regionale n. 7 del 1984, elimina dalle specie catturabili lo storno, la passera europea e la passera mattugia, limitando anche i periodi di cattura per ragioni di tutela della fauna selvatica o di pubblico interesse. L'art. 3 e i commi relativi si occupano degli impianti di cattura e della loro gestione. Il comma 1 precisa che «per la cattura di uccelli prevista dalla presente legge è consentito esclusivamente l'uso di impianti fissi a reti orizzontali (prodine) e verticali (roccoli e bressane), di cui sono titolari le amministrazioni provinciali». Particolare importanza assume il comma 4, il quale sottolinea che «alla cessazione dell'attività giornaliera di cattura le reti orizzontali e verti-



cali devono essere raccolte in matasse o tolte dall'impianto». L'art. 4 disciplina l'attività di cattura e vieta l'utilizzo di richiami acustici. Il comma 3 dell'art. 6 precisa che «ogni impianto attivato è dotato di un registro delle catture e di un registro degli uccelli destinati ai fini del richiamo, predisposti e vidimati dall'amministrazione stessa». Ma l'articolo più importante di questa norma è l'art. 10: «Per conservare il valore storico, culturale e paesaggistico delle bressane e dei roccoli presenti sul territorio della Regione Friuli Venezia Giulia, l'Amministrazione regionale può concedere, a seconda della tipologia, sovvenzioni annuali fino ad un massimo di lire 3 milioni per le operazioni di manutenzione di ogni impianto». Questo articolo sancisce l'importanza, al di là dei fini venatori, di queste strutture che sono frutto di conoscenze tramandate di generazione in generazione e che hanno un valore intrinseco che merita di essere tutelato.

A quindici anni di distanza da questo articolo, viene approvata la legge regionale del 6 marzo 2008 n. 6, in cui sono contenute le disposizioni per la programmazione faunistica e per l'esercizio dell'attività venatoria. La legge si basa su una serie di direttive e di convenzioni formulate dalla Commissione e dal Consiglio dell'Unione Europea. Questa norma si propone di disciplinare la programmazione e la gestione del patrimonio faunistico promuovendo la salvaguardia dell'equilibrio ambientale e faunistico e la gestione sostenibile della

fauna selvatica, nel rispetto delle culture, della storia, degli usi, delle tradizioni e dei costumi del Friuli Venezia Giulia; inoltre si propone di promuovere la conoscenza del patrimonio faunistico e della cultura venatoria, avvalendosi della collaborazione di associazioni di protezione ambientale, agricole, venatorie e culturali.

La Regione si assume la responsabilità di esercitare le funzioni di programmazione faunistica per la tutela e la gestione della fauna, di istituire oasi di protezione lungo le rotte di migrazione, di promuovere attività tecniche e scientifiche per la tutela e la conservazione della fauna e dei suoi habitat e di adottare un piano di monitoraggio delle specie faunistiche tutelate.

Il progetto "Un futuro per i roccoli di Montenars" abbraccia molte delle finalità indicate in quest'ultima legge: tra gli obiettivi di questo progetto, infatti, vi è quello di promuovere sul territorio la conoscenza della fauna attraverso la realizzazione di un osservatorio ornitologico e l'individuazione nell'ambito comunale di un luogo in cui sia possibile allestire una stazione di inanellamento per lo studio delle migrazioni. Tutto questo non prescinde dalla conoscenza di quella che è la storia dei roccoli e dell'aucupio che è parte integrante della cultura di Montenars.

6. L'AVIFAUNA

Dalle interviste e dai questionari è emerso che oggi le specie presenti a Montenars sono assai meno numerose di quante non fossero un tempo. È difficile comprendere in che misura l'aucupio possa aver inciso sul declino di alcune di queste, ma senza dubbio esiste un insieme di cause che ha determinato tale situazione, davvero preoccupante. La riduzione del numero di specie e di individui si sta registrando in tutta Europa.

Diversi sono i fattori indiretti con i quali l'uomo sta mettendo a dura prova la sopravvivenza di molte specie, in primo luogo la drastica riduzione degli habitat di nidificazione, svernamento e sosta dei migratori. Un'incidenza molto forte hanno poi le odierne pratiche agricole, basate sull'uso massiccio di pesticidi: questi, colpendo gli insetti, portano ad un accumulo di veleni nei tessuti degli uccelli loro predatori. Anche nel caso in cui non fossero sufficienti a causare la morte negli adulti, aumentano di molto la mortalità nella prole. L'utilizzo di mezzi meccanizzati è poi fatale per tutte quelle specie che nidificano a terra: un unico passaggio di barra falciante su un prato, ad esempio, vanifica tutti gli sforzi riproduttivi dell'anno per una coppia di starni.

Un nuovo elemento perturbatore è rappresentato dai cambiamenti climatici. Studi recenti dimostrano come per alcuni migratori provenienti dall'Africa l'aumento delle temperature nelle aree riproduttive stia

creando delle serie difficoltà. Il rapporto preda-predatore è conseguenza di migliaia di anni di evoluzione in comune: alcune specie migrano verso il nord Europa con una tempistica precisa, tanto da essere chiamate "specie calendario", questo per far coincidere il momento di alimentazione dei piccoli con la comparsa dei bruchi di particolari farfalle. Con l'aumento della temperatura la stagione riproduttiva di queste farfalle si anticipa a tal punto che all'arrivo degli uccelli la loro metamorfosi è già avvenuta e per i nuovi nati non ci sarà cibo a sufficienza. Qualunque siano i motivi che causano la riduzione di molte specie di uccelli, è evidente che la caccia su popolazioni già messe a dura prova è sicuramente insostenibile.

Nel caso specifico di Montenars un altro fattore che può aver causato una variazione nella composizione della comunità ornitica di oggi rispetto al passato è il cambiamento drastico nella copertura del suolo. Trent'anni fa il territorio era in gran parte prativo, oggi è totalmente ricoperto da boschi: la nuova condizione ha sicuramente rappresentato un fattore determinante per la scomparsa di specie come l'allodola o la quaglia.

Tra le specie presenti oggi in buon numero a Montenars vanno citate la cincia bigia, la cinciallegra, il codibugnolo, il balestruccio, il lupo piccolo, il fringuello, il cardellino, il verzellino e il lucherino. La poiana e l'astore sono i rapaci più comuni, ma può capitare di veder volteggiare l'aquila reale sopra il Monte Cuarnan, come pure i gri-



foni, quando si formano correnti ascensionali favorevoli. Tra i rapaci notturni è certa la presenza del gufo comune e dell'allocco.

Il pettirosso (*scriç*)

Il pettirosso è una specie prevalentemente stanziale, si sposta a più alte quote in primavera per la riproduzione e scende durante l'inverno avvicinandosi senza timore alle case in cerca di cibo. Il suo canto melodioso è un ammonimento per i conspecifici di mantenersi a distanza, infatti questo uccello è spiccatamente territoriale. Vive in boschi radi, ma non disdegna giardini o siepi alberate. Il pettirosso è un turdide come i merli e i tordi, come loro si sposta saltellando sul terreno

in cerca di lombrichi e lumache, in autunno-inverno si nutre anche di bacche e semi e per questo è un assiduo frequentatore di mangiatoie.

Il cardellino (*gardelin*)

È una specie piuttosto gregaria nel periodo invernale, si sposta anche insieme ad altri fringillidi da una zona all'altra con un volo ondulato. Maschio e femmina hanno la medesima colorazione: una mascherina rossa facciale, guance bianche, nuca e lati del collo neri e una banda alare di un giallo acceso. Frequentano aree boschive con radure e zone coltivate. Sono essenzialmente vegetariani: mangiano semi e bacche e solo occasionalmente si nutrono di insetti o larve, in particolare per l'alleva-

mento della prole. Durante i primi giorni di vita è la femmina che imbocca i pulcini dopo aver ricevuto il cibo dal maschio: abbassa le ali leggermente aperte e le fa vibrare, assumendo la stessa postura dei nidiacei per stimolare il passaggio del cibo.

Il crociere (*bec stuart*)

Vive nei boschi fitti delle zone alpine e nidifica tra i rami delle conifere. Il maschio ha una colorazione che va dal rosso al giallo-aranciato mentre la femmina ha un colore meno acceso, un verde oliva striato. Questo uccello dipende fortemente dalla produzione di pinoli di cui è ghiotto, nelle annate di abbondanza si possono osservare delle vere e proprie invasioni di crocieri, anche in aree precedentemente poco frequentate. L'alimentazione a base di pinoli spiega il suo caratteristico becco incrociato: inserendo il becco tra le squame della pigna, il crociere riesce a fare leva e ad estrarre con la lingua il seme oleoso. Gli individui giovani sono privi di

questa incurvatura nel becco che si formerà durante la crescita.

Il tordo bottaccio (*dordèl*)

È una specie prevalentemente migratrice, si muove con agilità sul terreno camminando velocemente per poi fermarsi di colpo non appena scorto il cibo. I lombrichi sono una parte essenziale della dieta, il tordo li cattura a vista non appena si avventurano sulla superficie del terreno; particolarmente proficui sono i giorni piovosi quando questi invertebrati escono dalle loro gallerie allagate. Un altro alimento particolarmente gradito sono le chioccioline, per facilitare la rottura del guscio i tordi utilizzano delle pietre adatte, le "incudini", contro le quali sbattono la chiocciola frantumandola.



7. LA TERMINOLOGIA

Viene riportato un breve elenco di termini friulani riferibili all'attività dell'aucupio (gli accenti indicati hanno unicamente un valore fonetico).

Bressàne: struttura vegetale fissa tipica della zona pianeggiante simile ai roccoli ma di pianta rettangolare, utilizzata per l'aucupio.

Butàde: punto in cui si posavano gli uccelli attirati dai richiami. Uno degli alberi maggiormente utilizzati era il ciliegio: veniva potato in modo che i rami favorissero la posa degli uccelli.

Çamar: carpino bianco, albero con il quale erano costruiti i roccoli e le bressane. Le sue caratteristiche principali, indispensabili per la costruzione degli impianti, sono: la capacità di emettere rami con foglie in ogni parte dell'albero, compreso il tronco; la facilità di potatura; il mantenimento delle foglie, anche se seccate, fino alla fine dell'autunno.

Çoarie: tipo di trappola utilizzata per la cattura col vischio dei passeriformi. Il nome deriva da *çois*, bastoncini con foglie, da cui era composta. Poteva raggiungere notevoli dimensioni e assumere varie forme in base all'altitudine, al luogo e al tipo di supporto sul quale veniva montata.

Cjasùte: piccola abitazione dove l'uccellatore viveva nel periodo delle catture, costruita all'interno del roccolo con mattoni o legno. Al piano inferiore una stanza fungeva da deposito; nella stanza superiore c'era il necessario per la permanenza del roccolatore: un letto, una stufa e una piccola dispensa. Da qui si poteva controllare l'attività del roccolo e decidere quando azionare lo *spavènt*.

Passàde: lungo corridoio di collegamento, presente in alcuni roccoli, tra l'elemento circolare principale ed un altro tondo, che consentiva di catturare gli uccelli senza utilizzare lo spauracchio.

Rèts: reti utilizzate in roccoli e bressane. Erano di tre tipi: la rete centrale aveva maglie più fini, di diversa grandezza a seconda che si volessero catturare piccoli passeriformi o uccelli di taglia maggiore come merli e tordi. Le due reti esterne avevano maglie molto larghe e più tese rispetto a quella interna. L'uccello in volo riusciva a superare la prima rete a maglia larga ma finiva impigliato in quella centrale che formava un sacco oltre l'ultima rete.

Ròcul: struttura vegetale circolare costituita da carpini, posizionati lungo il perimetro e debitamente potati. Era utilizzata per l'aucupio nel periodo autunnale.

Scúr: pratica che consisteva nel rinchiudere gli uccelli al buio all'inizio della primavera per posticipare all'autunno il momento del canto.

Spavènt: spauracchio azionato con una corda in modo da indirizzare gli uccelli spaventati verso la rete.

Tèse: rete utilizzata per catturare gli uccelli. Inizialmente col termine si intendevano le strutture mobili che erano allestite solo durante il periodo delle catture, successivamente anche la parte del roccolo dove venivano tese le reti.

Tindi: catturare gli uccelli.

Venc: rametto sottile e flessibile di salice utilizzato per la legatura dei carpini bianchi.

Vermène: vergone, verga dritta di legno cosparsa di vischio utilizzata per la cattura degli uccelli.

Visc: preparato appiccicoso estratto dalle bacche del vischio. Le bacche raccolte venivano messe in un barile e lasciate fermentare circa un anno, poi lavorate con acqua e battute fino a quando si formava una tela trasparente e senza impurità.

Ucieladór: uccellatore, colui che catturava gli uccelli sia con il vischio che con roccoli e bressane.



8. LA TOPONOMASTICA

Vari toponimi del Comune di Montenars testimoniano l'esistenza presente o passata di strutture costruite per l'uccellazione. Si potrebbe iniziare l'elenco da un toponimo molto interessante, che rappresenta un *unicum* nella toponomastica: *Alteògn*.

Il fatto stesso che la parola "alteogn" in friulano attuale non significhi nulla rende l'idea della sua antichità: con il passare del tempo il termine, in origine coniato per descrivere quella particolare zona e l'attività esercitata, ha perso il suo significato ed è rimasto come toponimo, peraltro ricordato da pochissime persone anziane. Nelle carte si incontra il nome solo nel 1815, nel Registro Sommarione dell'epoca napoleonica. Successivamente si ritrova in carte più recenti, ed ultimamente sulle mappe catastali attuali, deformato in Atteonge. La ricerca del suo significato, da parte del prof. Cornelio Cesare Desinan del Centro di Toponomastica della Società Filologica Friulana, ha portato alla decifrazione del toponimo: deriva dal latino *altilia*, *-ium* (dal verbo *alere* che significa "allevare, nutrire"), da cui *altilioneum* > *alteògn* e significa "luogo di allevamento di volatili a scopo venatorio" o anche "luogo dove si allevano uccelli da richiamo".

La zona interessata corrisponde, grosso modo, al territorio sopra i mulini e sopra Settefontane, verso la Taviele di Cologne. Nella stessa zona, in tempi più recenti, esisteva una *têse*: rimane una piccola costruzione in muratura allo stato di rudere

posta in un fuoco dell'ellisse che costituiva la tesa.

Un altro toponimo antico è Uttia, *Utie* in friulano, che deriva dallo stesso vocabolo latino *altilia* e che non è più usato nella lingua parlata. Anche questo nome si trova dal 1815 e non è più riportato sulle mappe attuali. La zona, *Ivi dell'Uttia*, si trovava in Ciampeón, sopra l'origine del Rio Barbenà. Forse un'accurata ricerca potrebbe individuarne i resti.

Il toponimo più usato per definire le strutture permanenti per la cattura degli uccelli tramite reti è Tesa, *Têse*, pl. *têses* in friulano, e si ritrova in vari luoghi del territorio di Montenars. Anche questo termine deriva dal latino, *tendere*, da cui trae origine pure il friulano *tindi* nel significato di "predisporre, attivare la trappola" (in questo caso tendere le reti, ma si dice anche *tindi l'archète*, la *palisse*). Ogni tesa è definita dal nome del proprietario o, in alcuni casi, dal nome del conduttore. Evidentemente questi nomi (fa eccezione la Tesa di



Plazzariis, identificata col nome del borgo) variano con il tempo. Rimangono però stabili i toponimi che indicano la presenza della tesa: troviamo così *Çuc de tèse*, che è la collina rocciosa in Bulòns, dietro il Bar dal Muini, e sulla cima della quale c'era appunto una tesa. Esiste poi il Rio della Tesa, che scende verso Sottocretto di Sotto, e si forma poco lontano dal *Ròcul dal Puestin*, a cui probabilmente si riferisce.

Sempre in ambito descrittivo troviamo il *Pecòl de tèse* (un *pecòl* è un terreno ripido che scende da una cima, in questo caso Cjistilìrs), anch'esso nelle vicinanze dello stesso roccolo. Rimane poi una serie di terreni detti *Sot la tèse* in borgo Lazzaretto, sopra l'Albergo Alpi, che scendono da una modesta altura precedente quella molto più notevole dei *Çucs*. Sull'altura si possono ancora individuare i tronchi di carpino che delimitavano la tesa. In questo caso (ricordo personale) il termine *tèse* era usato in alternativa a *cîse* (cioè siepe), senza apparente distinzione di significato. Non possiamo dire se questa alternanza nell'uso dei due vocaboli fosse generalizzata: bisognerebbe controllare la posizione dei numerosi toponimi tipo Sotto la Cisa, Dietro la Cisa che si trovano nelle vecchie carte del periodo napoleonico o austriaco, ma anche in documenti più antichi, per verificare l'eventuale corrispondenza con luoghi sede di *têses*.

Nella zona di Flaipano, dove la toponomastica è di tipo sloveno, finora non sono stati trovati toponimi riferiti all'uccellagione, salvo il caso del *Rocul dal Ros*, denomi-

nazione abbastanza recente. In una carta del 1945 in cui sono segnati i confini delle parrocchie di Montenars si trova l'indicazione della posizione di due generiche "uccellanda", alle quote 635 e 642, tra Flaipano e Stella. Una ricerca sul dialetto sloveno della frazione di S. Maria Maddalena è in corso e forse potrà dare una risposta.

E veniamo al termine più usato attualmente per indicare una struttura fissa destinata all'aucupio: *Ròcul*. Il termine non si trova nelle carte che abbiamo esaminato antecedenti la prima metà del Novecento. Una ricerca d'archivio sui testamenti redatti nell'Ottocento potrebbe stabilire una data di comparsa del nome "roccolo" a Montenars. Probabilmente le uccellande venivano chiamate *Tèse* e solo successivamente "roccoli", con termine importato da altre regioni e utilizzato specialmente per le strutture più grandi, mentre le più modeste hanno continuato ad essere definite *Têses*. Lo stesso si può dire di "bressane", vocabolo evidentemente importato dalla provincia di Brescia, comunque usato pochissimo, solo verbalmente, nel Comune di Montenars. (**Benito Tonello**)

10. LE PROPOSTE DI FRUIZIONE

Sono molte le esperienze che dimostrano come i roccoli, un tempo utilizzati per l'aucupio, possano essere riconvertiti a scopo didattico-scientifico. È il caso degli impianti di Costa Perla (Como), di Bocca Caset (Bolzano) e Sauch (Trento). Questo perché i roccoli racchiudono in sé molteplici aspetti di interesse didattico: oltre alla storia dell'aucupio è possibile approfondire temi riguardanti la botanica delle specie utilizzate per la costruzione delle strutture, la geologia del territorio, gli aspetti culturali legati alla pratica dell'uccellazione ma soprattutto è utile affrontare la tematica delle migrazioni. Il roccolo diventerebbe così un luogo di divulgazione scientifica e di attività didattiche connesse all'intervento di valorizzazione del patrimonio storico-ambientale locale, contribuirebbe a conservare la memoria dei luoghi e ad

acquisire un valore aggiuntivo finalizzato alla conoscenza delle migrazioni e alla sensibilizzazione sulle problematiche di conservazione e tutela dell'avifauna. Nel caso di Montenars sarà possibile instaurare rapporti di collaborazione, attraverso scambio dati e confronti, con altre realtà analoghe già operanti sul territorio nazionale, come l'Osservatorio Ornitologico Rocco Sauch in Trentino, con cui sono già stati presi contatti.

Attività di animazione

Da una decina d'anni a Montenars viene organizzata a giugno la manifestazione intitolata "Andar per roccoli", un evento promosso dal Comune e dalla Pro Loco con l'obiettivo di rendere fruibili al pubblico le strutture vegetali che caratterizzano il territorio. In occasione dei festeggiamenti nei roccoli *di Pre Checo, di Spisso, dal Manganèl e dal Puestin* vengono allestite delle cucine ed è possibile consumare piatti



Festa dei roccoli (Roccolo "di Spisso" - Montenars)

ti tipici friulani in una cornice caratteristica. Per i visitatori è disponibile un opuscolo in cui è indicata la localizzazione dei roccoli e il sentiero che li collega.

È un momento di incontro che riscuote indubbiamente un buon successo, sono molti infatti i visitatori che partecipano all'iniziativa. Sarebbe utile quindi approfittare dell'occasione per informare e far conoscere meglio la storia dei roccoli, le motivazioni che hanno condotto al loro insediamento e la ricchezza faunistica che caratterizza il contesto in cui si collocano. Una proposta possibile è quella di organizzare per la giornata in questione delle brevi visite guidate agli impianti, magari effettuate direttamente dai ragazzi che hanno partecipato al progetto, in modo da contestualizzare ancor di più la festa e legare maggiormente il visitatore al territorio. Lo scenario peculiare del roccolo, con i suoi archi vegetali, potrebbe inoltre essere utilizzato come spazio scenico per letture di poesie e racconti, rappresentazioni teatrali, concerti all'aperto. Questa originale ambientazione potrebbe richiamare a Montenars nuove categorie di visitatori.

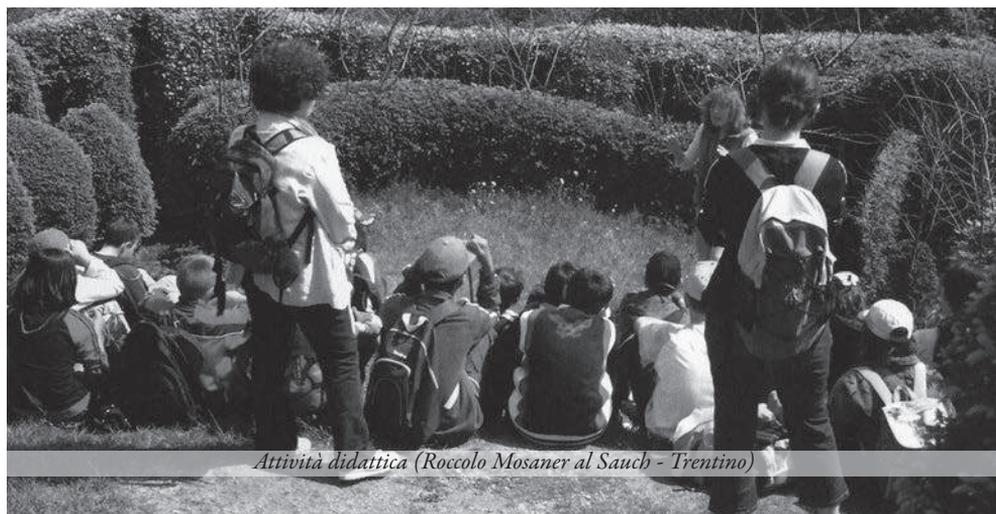
Va segnalata la presenza di un sentiero ad anello, di facile percorrenza, che collega i roccoli superstiti. Il percorso, che per questo progetto è stato opportunamente ripulito grazie al contributo dei volontari della Pro Loco, consente altresì di attraversare alcuni tra i boschi più suggestivi del Comune e di godere di splendide vedute e scorci sulle Prealpi Giulie e la pianura. Non c'è dubbio che il sentiero e gli impian-

ti stessi possano costituire un'attrattiva anche per il turista del fine settimana durante tutto l'arco dell'anno, non solo in concomitanza di eventi definiti. La realizzazione di particolari strutture informative, che illustrino in modo originale e coinvolgente la vita nei roccoli, la loro storia e le caratteristiche geografiche e paesaggistiche del territorio in cui gli impianti vegetali sono inseriti, potrebbe dimostrarsi uno strumento assai utile per il turista e l'escursionista, al fine di rendere leggibile ed interpretabile il contesto ambientale di riferimento.

Attività didattica

La struttura del roccolo si presta ad un approccio multidisciplinare nella didattica. Attraverso questi impianti è possibile trasmettere ai ragazzi delle conoscenze che riguardano il campo della storia, della letteratura, della geografia, oltre che a tutte le discipline maggiormente legate alla sfera naturale, come la zoologia, la botanica e l'etologia. Occuparsi dei roccoli significa recuperare la memoria attraverso la testimonianza dei viventi, la loro valorizzazione potrebbe avere come conseguenza una positiva ricaduta sull'intera comunità locale.

La riconversione dei roccoli a scopo didattico-scientifico potrà avere luogo anche con l'allestimento di un osservatorio ornitologico. Le scolaresche potranno comprendere l'importanza del fenomeno delle migrazioni, conoscere i canti degli uccelli, individuarli con binocoli e cannocchiali,



Attività didattica (Roccolo Mosaner al Sauch - Trentino)

avere una consapevolezza maggiore dei rischi che alcune specie corrono. Il roccolo diventerebbe in questo modo un luogo di divulgazione scientifica e di attività didattiche connesse all'intervento di valorizzazione del patrimonio storico-ambientale locale.

Nel corso del progetto si sono svolti degli incontri con alcuni proprietari per l'individuazione dei roccoli nei quali poter svolgere l'attività didattica. Si è focalizzata l'attenzione sui quattro in buone condizioni, poiché per poter spiegare il funzionamento e la struttura ai ragazzi è indispensabile che il roccolo continui ad essere potato opportunamente.

Con gli stessi proprietari si è discusso sui possibili problemi che potrebbero emergere da questo tipo di fruizione. In generale le maggiori preoccupazioni riguardano la possibilità di atti vandalici da parte di persone che non considerano positivamente il riutilizzo di queste strutture. Un'ulteriore

difficoltà è data dalla fruizione diretta da parte degli studenti che se non opportunamente controllati potrebbero danneggiare le piante. Queste problematiche verranno affrontate nei prossimi mesi attraverso incontri informativi e più attente valutazioni, nella consapevolezza che il superamento di tali ostacoli creerebbe delle condizioni che avrebbero ricadute positive su tutta la comunità.

Attività scientifica

Uno degli obiettivi del progetto è stata l'individuazione di un'area che presentasse le caratteristiche idonee all'allestimento di una stazione di inanellamento, secondo le direttive previste dal "Progetto Alpi", un programma di ricerca di rilevanza nazionale patrocinato dall'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica e dal Museo Tridentino di Scienze Naturali che ha lo scopo di chiarire le modalità di attraversamento delle Alpi da parte dei contingenti di migratori.

La presenza nel settore nord-orientale dell'Italia di una stazione afferente a questo progetto risulterebbe decisiva, considerata la collocazione strategica del territorio di Montenars rispetto alle rotte migratorie.

La necessità di utilizzare transetti lineari di qualche decina di metri obbliga ad individuare spazi sufficientemente aperti dove posizionare le reti. Per intercettare le rotte migratorie dei passeriformi sono particolarmente indicate creste o selle libere da vegetazione arborea. Studiando la conformazione del territorio e la sua copertura vegetale è emerso che le vaste aree prative poste in prossimità della cima del Monte Cuarnan (1372 m) potrebbero rivelarsi adeguate. La presenza di un bivacco a qualche centinaio di metri è un altro fattore positivo, in quanto faciliterebbe le operazioni agli inanellatori e rappresenterebbe un punto di ricovero in caso di peggioramento del tempo.

Sono stati presi contatti con il dott. Paolo Pedrini, ornitologo del Museo Tridentino di Scienze Naturali e responsabile del "Progetto Alpi", per un eventuale allestimento di una stazione temporanea di inanellamento sul territorio di Montenars per la prossima stagione migratoria. Sarà necessario concordare l'attività con i referenti del progetto e individuare con questi i periodi di cattura e la squadra di inanellamento, oltre a verificare l'idoneità effettiva del sito individuato. Le operazioni di campo saranno eseguite da un inanellatore, munito di apposito patentino rilasciato

dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, che si avvarrà della collaborazione dei giovani che hanno partecipato al progetto. I dati raccolti verranno poi rielaborati per trarre informazioni sulle rotte migratorie degli uccelli che transitano nell'Alto Friuli, stabilire la composizione specifica della comunità ornitica presente oggi sul territorio di Montenars e confrontarla con le testimonianze orali raccolte che descrivevano quella di un tempo.

BIBLIOGRAFIA

Aucupio

- AA.VV., 1991. *Atti tavola rotonda Osservatorio Ornitologico di Costa Perla*. Acer 1, 29-47.
- AA.VV., 2007. *Il Roccolo Mosaner al Sauch. Natura storia etnografia*. Comitato Promotore Sviluppo Valle di Cembra.
- AA.VV., 2007. *I roccoli di Montenars. Storia e riconversione*. Gemona del Friuli, CEA Mulino Cocconi-Ecomuseo delle Acque.
- Amato S., 1995. *Stazione fissa di cattura e inanellamento "Roccolo Sauch" (Trentino). Attività svolta nell'anno 1993*. Centro di Ecologia Alpina 2.
- Amato S., Pedrini P., 1994. *Le migrazioni degli uccelli attraverso le aree alpine e in particolare nel territorio della Provincia di Trento. Resoconto inedito attività svolta nel 1994*. Centro di Ecologia Alpina.
- Ambrogio A., Gariboldi A., 2006. *Il comportamento degli uccelli d'Europa*. Bologna, Alberto Perdisa Editore.
- Berthold P., 2003. *La migrazione degli uccelli, una panoramica attuale*. Torino, Bollati Boringhieri.
- Bricchetti P., Gariboldi A., 1997. *Manuale pratico di ornitologia*. Bologna, Ed. Agricole.
- Calegari S., 2002. *Antichi roccoli in Lombardia tra passato e presente*. Clusone, Ferrari Grafiche Editrice.
- Ceccone S., 2008. *Sentieri per uccellande*.
- Cimitan L., 2008. *Uccellazione ad Aiello del Friuli. Pratica, bagaglio e trasmissione dei saperi*. Sot la Nape 1, 73-90.
- Dal Farra A., Cassol M., 1994. *I roccoli del Bellunese. Impianti e tecniche di aucupio nella tradizione venatoria e rotte di migrazione dell'avifauna*. Provincia di Belluno.
- Frangipane D., 2006. *Uccellazione. Memorie di un costume perduto*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Gasser G., 1995. *L'uccellazione nel Trentino (1850-1914)*. S. Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.
- Giacomini A., 2000. *Andar per uccelli*. Treviso, Santi Quaranta.
- Innocenti M., Saccon A., 1990. *Gli impianti di aucupio nella Marca trevigiana*. Provincia di Treviso.
- Nardon A., Virtoli R., s.d. *Roccoli vicentini*. Provincia di Vicenza.
- Negra O. et al., 2005. *Progetto Alpi: la migrazione postriproduttiva attraverso le Alpi italiane. Resoconto sull'attività di campo 2005*.
- Puppatti G., 2008. *Le Bressane di Adorgnano*. Adorgnano 2008 n.u., 4-13.
- Scuola dell'Infanzia di Montenars, 2008. *Andar per roccoli*. Comune di Montenars.
- Tessitori M., 1989. *Le uccellande dai tempi passati fino ai giorni nostri nei Comuni catastali di Moggio Udinese e Resiutta*. Comunità Montana Canal del Ferro-Val Canale.

Montenars

- Bellina A., 2001. *Montenars. Rinascita di un paese*. Comune di Montenars.
- Ceschia W., 1989. Note storiche su Montenârs, in Buzzolini B. (a cura di), *Pre Checo Placerean. Friùl: une Glesie e un popul*. Campofornido, Litografia Designgraf.
- Ceschia W., 2001. *Montenârs. Un paese e la sua storia*. Comune di Montenars.
- Tonello B., 2004. *Toponomastica di Montenars*. Comune di Montenars.



Comune di Montenars



HANNO COLLABORATO

per il progetto

Sara Baiano

Massimo Pittino

Manuela Rossi

Maurizio Tondolo

per la documentazione

Enrica Antoniazzi

Gelindo Castenetto

Alma Disint

Lucina Ermacora

Annie Galliou

Caterina Dusefante

Antonio Mansutti

Vanda Marcuzzi

Raffaella Picco

Etelca Ridolfo

Benito Tonello

Enore Zanitti

Enzo Zanitti

Renzo Zanitti

per la formazione

Andrea Fabris

Barbara Grillo

Manuela Rossi

Maurizio Tondolo

per la pulizia dei sentieri

volontari Pro Montenars

per la realizzazione dei materiali

coop. Utopie Concrete, Venzone

per la stampa

GraphicLinea, Tavagnacco

Comune di Montenars
via Isola, 2
33010 Montenars (UD)
tel 0432 981209 fax 0432 970971
segretario@com-montenars.regione.fvg.it
<http://www.comune.montenars.ud.it>

